

INCONTRI | Intervista ad Elena Bono, poetessa e drammaturga di fama internazionale

“Racconto la Passione”

L'esperienza giovanile nella Resistenza: “Ma non ho mai aderito al comunismo”

di **Stefania Venturino**

La scrittrice Elena Bono incontra “Il Letimbro”, in vista di una possibile rappresentazione a Savona di *Morte di Adamo*, un oratorio sulla misericordia di Dio dove la parola della Bono e la musica si alternano e si intrecciano per parlare non solo alla testa ma anche al cuore degli spettatori. Lo spettacolo è già stato realizzato con apprezzamento di pubblico e di critica nel Duomo di Pisa, nel Duomo di San Miniato e a Chiavari, il 14 dicembre scorso, nell'auditorium San Fran-

giornata ‘contro la chiesa’ che reputavano essere oscurantista. Fui invitata a partecipare, ma senza esitare rifiutai. Pasolini mi aveva chiesto di fare un film con me, attirato dal mio lavoro teatrale “La testa del Profeta”, sulla morte di Giovanni il Battista. Sentii il richiamo del successo, ma dissi di no perché non riuscivo a capire come Pasolini potesse essere comunista, visto che i comunisti gli avevano ucciso il fratello e tutta la divisione Osoppo. La prova di coscienza l'ebbi però prima della guerra, quando ricevetti l'invito a partecipare

mar. Per Sabatelli, su ‘Arte e Cultura’ e poi su ‘La Riviera Ligure’, ho pubblicato diverse cose e la poesia dedicata a Cristoforo Colombo e alla savonese Luigina Comotto”.

Come avevi saputo di Luigina Comotto? L'avevi conosciuta?

“No, qualcuno me ne parlò e scrissi quella poesia di getto. E a tutti i savonesi io ho dedicato in realtà quella poesia”.

So che è difficile per un autore dire se e quale opera ami di più rispetto alle altre, perché ogni opera d'arte è come un “figlio”. Tuttavia, quali senti più intimamente tua?

“*Morte di Adamo*. Per me è un assoluto. Sta per conto suo. Nasce da una visione che ebbi in un momento estremamente drammatico, in cui mi trovavo in pericolo di vita per una appendicite mal operata che era degenerata in peritonite. Una sera vidi un uomo voltato di spalle, insanguinato, dietro ad una grata. Pensai: ‘Quest'uomo ha molto sofferto’. Si voltò e mi guardò. Lo riconobbi: era Gesù! Il suo sguardo, che mai ho dimenticato, era pieno di amore e di dolore nello stesso tempo. Mi sentii infinitamente amata. Da quella visione nacque tutto: non solo ‘Morte di Adamo’, ma tutta la mia opera letteraria. Il sogno che la moglie di Pilato, Claudia Serena, racconta ne ‘La moglie del Procuratore’ è il mio sogno. Come diceva qualcuno: ‘Il vero scrittore è quello di un libro solo’. Io, in tutta la mia opera, ho raccontato la Passione di Cristo che si rinnova nella storia, dei singoli e dei popoli. Lo sguardo di Gesù flagellato, così pieno di amore e di dolore nello stesso tempo, è l'incontro fondamentale che ha dato senso e unità alla mia vita personale e artistica”.

Il tema che forse mi ha più colpita nel racconto breve ma densissimo di *Morte di Adamo* è forse quello della nostalgia, nostalgia di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio. Tu lo ritieni un tema centrale del racconto?

“Beh, *Morte di Adamo* parla della creazione, del peccato

originale, della morte di Adamo, di Eva, madre di tutti i viventi perduti dopo il peccato, e del ritrovamento nella profezia della Croce di Gesù, l'Albero della vita. Quanto alla nostalgia di Dio e dell'uomo già Seneca, nelle ‘Lettere a Lucillo’ scriveva: C'è un Dio in noi. Chi sia non lo so, però è in noi”.

E' stata quindi la fede, il tuo essere cristiana, ad averti sempre dato la forza per affrontare e superare tutte le battaglie e le difficoltà che hai incontrato nella tua vita?

“La forza per combattere la battaglia della vita l'ho trovata proprio nella fede. Ho cercato di essere fedele alla mia chiamata di poetessa e di scrittrice fedele alla ‘Parola’. Sapevo che Gesù mi era apparso quella notte e mi aveva guardata facendomi sentire infinitamente amata. E gli ho risposto con la mia opera di scrittrice”.

Radici “leopardiane”

Nata a Sonnino (Latina) nel 1921, figlia di un noto studioso di letteratura classica, Francesco Bono, Elena Bono si trasferisce ancora adolescente in Liguria, a Chiavari, dove vive tuttora e dove ha scritto tutte le sue opere di poesia, teatro, narrativa, critica, saggistica, traduzioni di Sofocle. Le sue opere, tradotte in inglese, francese, spagnolo, portoghese, arabo, svedese e greco, sono state oggetto di diverse tesi di laurea e di innumerevoli interventi critici e giornalistici in Italia e all'estero. Determinanti, nella sua formazione umana e spirituale e per la maturazione della sua vocazione letteraria, sono stati gli anni dell'infanzia trascorsi a Recanati, dove la piccola Elena sviluppò una straordinaria “familiarità” con la figura di Giacomo Leopardi, e gli anni '43-'45 durante i quali la Bono, sfollata a Bertigaro, nell'entroterra chiavarese, fu staffetta partigiana nella sesta zona operativa comandata da Aldo Gastaldi “Bisagno”, cui è stato attribuito il titolo di primo partigiano d'Italia. Considerata la “scrittrice italiana più importante della seconda metà del XX secolo” (Giovanni Casoli, *Novecento Letterario italiano ed europeo*, Città Nuova, 2004), autrice dalle molteplici sfaccettature, dopo gli esordi poetici con Garzanti nel 1952 con “I galli notturni” e “Alzati Orfeo” (1958), nonché il grande successo internazionale di “Morte di Adamo” (Garzanti 1956; Emme E 1998), dagli anni '80 è pubblicata dalla casa editrice Le Mani (Recco), con la produzione di ulteriori opere poetiche, di teatro e di narrativa. Le sue opere teatrali sono state messe in scena da registi quali Ugo Gregoretti, Orazio Costa Giovangigli, Pino Manzari, Paolo Paoloni, Daniela Ardini, Sophie Elert, Salvatore Ciulla, Carmelo Rifici, e interpretata da attori quali Emma Gramatica, Luigi Vannucchi, Francesco Tumiati, Carlo d'Angelo, Anna Miserocchi, Giorgio Albertazzi, Irene Pappas, Sandro Bobbio, Eros Pagni, Massimo Foschi, Claudia Koll.



Una rappresentazione di “Morte di Adamo”

cesco, alla presenza dei rispettivi vescovi diocesani.

Ti hanno chiamata “poetessa della Resistenza”: ti riconosci in questa definizione?

“Sì, mi riconosco perché l'ho vissuta storicamente. Avevo conosciuto alcuni partigiani quando ero sfollata a Bertigaro (nell'entroterra di Chiavari, ndr) e aiutarli per me fu un fatto direi quasi spontaneo. Un giorno ricordo che i fascisti volevano bruciarci coi bidoni di benzina, me e la mia famiglia. Eravamo chiusi in casa e li vedevamo. Ebbi molta paura e pregai tanto il mio cuginetto Celso, che era morto a 10 anni di tubercolosi. Dopo la guerra alcuni intellettuali mi avevano proposto di aderire a una

ai littorali fascisti con la storia dell'arte. Papà mi disse: ‘Stai attenta a quello che fai perché ti giochi tutto. Ti sei fatta i conti in tasca?’. ‘Papà – gli risposi – non ti incaricare. Decido io della mia vita’. Davo gli esami all'università e loro avevano il mio libretto e non so come lo avevano avuto. Per fortuna arrivò la fine del fascismo e sfollai a Bertigaro”.

Hai dei ricordi personali di Savona?

“A Savona andai in qualche occasione con l'avvocato Baccino, che dirigeva ‘La difesa penale’ su cui ho scritto molti saggi. Era assessore alla cultura del Comune di Chiavari e poiché dipingeva, aveva una mostra dei suoi quadri al Pria-



Stefania Venturino e Elena Bono

FRESCHI DI STAMPA a cura di Sergio Giuliani

Tra gli orrori della guerra il tenero amore di August e Lilo

di **Sergio Giuliani**

Ci è giunto come dall'oltrecielo uno straordinario messaggio che ha il sapore dei valori estremi, compagnia di quando giunge “l'ora di tutti” e abbiamo tutti definiti i nostri progetti. Christa Wolf ha scritto per il consorte un racconto breve, ma pieno del peso di un bilancio terribile e lo ha accompagnato con un messaggio, riportato dall'editore, pieno di riconoscente amore acquietato e reso immutabile perché stava per chiudersi il tempo del vivere. Del resto, a che servirebbe la letteratura se non ad affrontare e sciogliere, quando lo possa, gli intrichi dell'esistenza? La

Wolf ha pagato il destino che l'ha, fino alla fine, spatriata. Nasce in Germania, ed è subito il nazismo: entusiasmi, parate; giovani del tutto coinvolti. Presto la catastrofe: l'Armata Rossa avanza rapidissima; certo non ben disposta verso chi ha invaso da tracotanza la sua terra. Christa fugge tra tremende sofferenze di tutto un popolo che non crede ai suoi occhi: milioni di persone cercano rifugio in una folle corsa ad ovest, inutile per i più. Ella si ritrova (la sua città è diventata Polonia) nella Repubblica democratica tedesca, sotto influenza sovietica ed ancora una volta aderisce, ma con spirito critico. Neppure col crollo del muro si

sentirà a casa, perché le parrà di assistere ad una svendita confusa di disvalori, ma anche di valori. Sta di sicuro ancora chiedendo una patria quando, ormai travolta dal male (“Cosa posso regalarti, mio caro, se non alcuni fogli scritti nei quali è confluita molta memoria del tempo in cui non ci conoscevo ancora...”) e con grafia teneramente tremante scrive un racconto d'“allora”, della guerra al suo livello più barbaro, la storia di un bambino che non lo è davvero mai stato, che non sa nulla di sé perché ha perduto, a otto anni tutto e tutti ed è affidato a qualcosa che soltanto a parole somiglia a un sanatorio, al freddo, alla fame, alla

malattia e alla promiscuità. Il bambino tutt'occhi e curiosità scopre una ragazza-infermiera-degente anch'essa e, chiuso com'è, privo di parole, concepisce un sentimento di continua, gelosa vicinanza a colei che ben presto diventa tutto il suo mondo. Lilo è presenza angelica alla “Rocca dei tarli”, nome di drammatica ironia: ha favole e dolcezze per tutti e ha conservato, trasmettendola ad August, la disponibilità a vivere lo stesso, serena nell'Apocalisse dei bombardamenti a tappeto e a fuoco alleati su civili, azioni di rappresaglia, certo, per concludere praticamente un immane conflitto, ma che un giorno dovranno esse-

re giudicate dalla riflessione e dalla conoscenza storica. Lilo ha ricostituito la struttura dei sentimenti, pur se elementari di August: gli ha consentito di volerle il bene che si vuole a chi si prende cura di noi, di scegliere un mestiere, l'autista di pullman, che svolgerà benissimo e di legarsi a Trude, la cassiera del supermercato sotto casa. Trude, ora, non c'è più e August, mentre riporta a Berlino da Praga un gruppo di turisti, ripensa ai brandelli della sua infanzia, all'“amore” eterno per Lilo che gli ha insegnato la tenerezza che ha messo in pratica con Trude. Torna alla sua casa in periferia: lascia volentieri luci e traffico d'au-

tostrada, uomo di sufficiente e, forse, perfetta umanità, anche se i colleghi, che lo stimano sul lavoro, gli danno di musone. Davanti alla porta che esita ad aprire perché ha paura del silenzio “Si concede una piccola pausa. Continua a non saper formulare a parole ciò che prova. Prova una specie di gratitudine perché nella sua vita c'è stato qualcosa che, se riuscisse ad esprimerlo, chiamerebbe felicità. Apre la porta ed entra.” Con lo stesso quieto coraggio, il 28 luglio 2011, Christa ha salutato per sempre Gerhard: “Sono stata fortunata”.

Christa Wolf August
edizioni e/o
€ 12,50

